

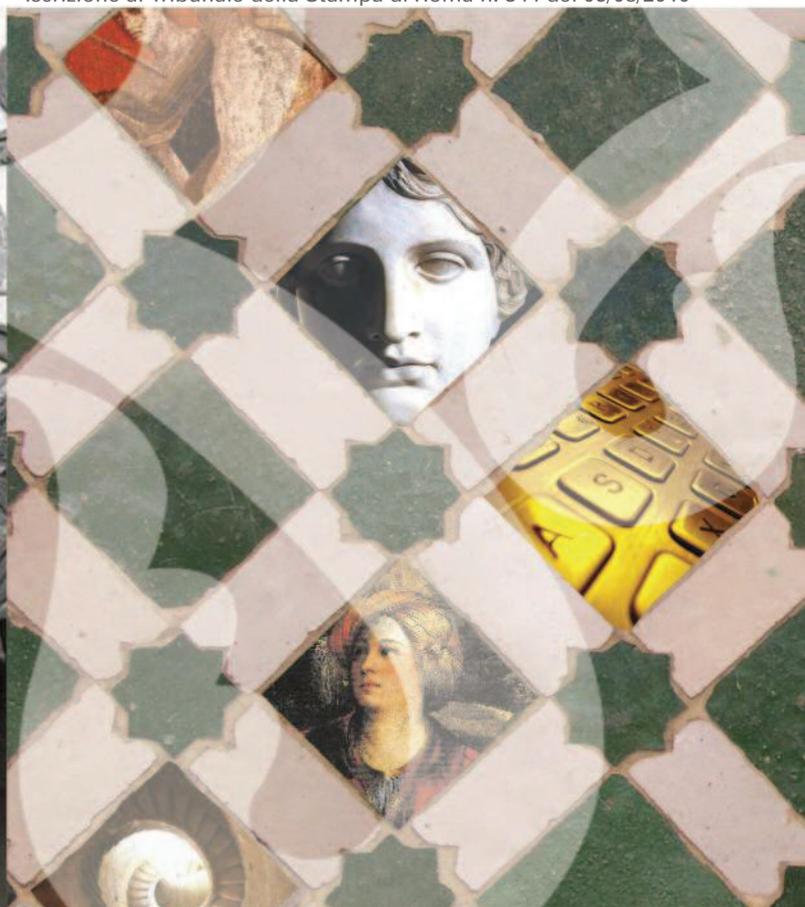


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 17 Anno 2014

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

Forum Universale delle Culture: tappa a Ravello
Una rete dei siti UNESCO del Mediterraneo
Alfonso Andria

8

Quale politica per i beni culturali in Europa
Pietro Graziani

12

Conoscenza del patrimonio culturale

Max Schvoerer Résilience vis-à-vis de risques naturels
majeurs du Minaret de Jâm (XIIe s., Afghanistan):
Heureux hasard ou constructeur de génie?

16

Cultura come fattore di sviluppo

Francesco La Regina Roberto Di Stefano, l'evoluzione
del concetto di restauro a scala architettonica
e urbanistica

38

Fabio Pollice Patrimonio archeologico
e sviluppo territoriale

46

Bruno Zanardi Ma non è l'inquinamento
a danneggiare la Colonna Traiana

54

Bruno Zanardi Rammendare le periferie, ma non solo

58

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Salvatore C. La Rocca Quale cultura, quale politica.
Il patrimonio culturale primo motore dello
sviluppo di Roma: introduzione al tema

64

Alfonso Andria Un'agenda urbana per
lo sviluppo delle città

78

Salvatore C. La Rocca Tra sentimento e nuove emozioni

82

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

morel@msh.univ-aix.fr

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

alborelivadie@libero.it

Max Schvoerer Scienze e materiali del patrimonio
culturale

schvoerer@orange.fr

Maria Cristina Misiti Beni librari,
documentali, audiovisivi

mariacristina.misiti@beniculturali.it

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pierotti@arte.unipi.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - www.mpmirabilia.it

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni*

*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

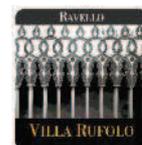
Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Salvatore C. La Rocca

*Salvatore C. La Rocca,
Membro del Comitato
Scientifico e Responsabile
delle Relazioni Esterne
del CUEBC*

Quale cultura, quale politica. Il patrimonio culturale primo motore dello sviluppo di Roma: introduzione al tema*

Roma: una centralità europea da ritrovare

Questo numero della rivista esce quasi in coincidenza della presentazione, in Campidoglio, del fascicolo 118 (1,2/2014 - numero doppio) dei Quaderni del Circolo Rosselli, con la partecipazione di Virman Cusenza, Umberto De Martino, Giuseppe De Rita, Vittorio Emiliani, Giuseppe Imbesi, Salvatore C. La Rocca, Ignazio Marino, Giorgio Panizzi, Valdo Spini.

Il Quaderno "Roma, lavorare per il cambiamento" è interamente dedicato all'analisi della odierna "questione romana" che vede la Capitale al bivio tra uno strisciante declino ed un rilancio sorretto da ambiziosi, credibili obiettivi. Soprattutto in prossimità delle innovazioni politico-istituzionali apportate dal mutamento in "città metropolitana".

Il fascicolo, unitamente agli articoli di vari autorevoli esperti e testimoni della metamorfosi della città, contiene gli interventi dei protagonisti di due ravvicinati Seminari promossi dal Circolo Fratelli Rosselli di Roma, in collaborazione con altre strutture, tra le quali il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali. Il primo, svoltosi nel marzo 2013, ha trattato il tema "Quale Cultura, Quale politica. "Il patrimonio culturale primo motore di sviluppo di Roma", il secondo, svoltosi nel successivo mese di aprile, il tema "Quale turismo, quale città. Per una diversa ospitalità turistica della metropoli romana".

Come si può constatare scorrendo i tre articoli che seguono, il contributo del Centro di Ravello, oltre ad affrontare detti argomenti alla luce delle proprie elaborazioni, intende sottolineare che i problemi di Roma non possono considerarsi di (più o meno) esclusiva pertinenza di una delle più importanti ed attraenti città del pianeta e che Roma non potrà trovare alcun posizionamento strutturale, nell'apparente diacronia fra tradizione e contemporaneità, se la sua caratterizzazione storica e tendenziale non diventerà una "questione europea".

Sotto questo profilo, il "semestre europeo" a guida italiana offre un'opportunità da non lasciar cadere.

* L'articolo è tratto dal QCR, Quaderni del Circolo Rossetti, n. 1-2/2014.



Il binomio “quale cultura, quale politica” non è altro che una specifica declinazione di un paradigma più generale teso ad evidenziare lo stretto legame che intercorre tra le politiche culturali e le politiche di sviluppo. Da alcuni anni, il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello – un’istituzione che opera sotto l’egida del Consiglio d’Europa e che, quest’anno, celebra il suo trentennale – ha incentrato la propria elaborazione su questo nesso di relazione. Su tale argomento converge peraltro la riflessione del Circolo Fratelli Rosselli di Roma, che ha promosso, unitamente al Centro e alla Società Geografica Italiana, un seminario su detta tematica, puntando i riflettori su Roma, nell’approrsimarsi del rinnovo dell’Amministrazione capitolina. Il testo che segue ne riassume i contenuti e li proietta nel confronto che ha caratterizzato l’avvio dell’attività degli Organi istituzionali eletti con la consultazione popolare del maggio 2013.

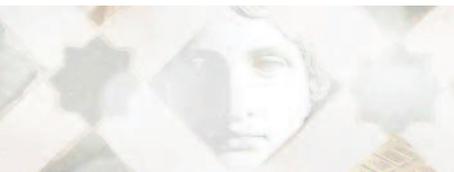


Fig.1 Panorama di Roma.

Tra memoria e contemporaneità; una risorsa da privilegiare

Al di là del valore venale, commerciale, economico, sociale, il Patrimonio Culturale possiede ed esprime qualità ben più rilevanti e complesse, tali da offrire, se ben sorrette da una forte ispirazione ideale e politica, la possibilità di guardare con fiducia ad un profondo rinnovamento, una sorta di “new deal”, della società italiana, assunta nell’ambito di quella europea. Obiettivo da centrare cogliendo le opportunità che scaturiscono dalla crisi di sviluppo in atto, al cui esaurirsi le condizioni dei singoli cittadini e degli apparati istituzionali e produttivi non saranno più quelle di prima.

Gli sforzi per identificare correttamente e valorizzare il Patrimonio Culturale compiuti dagli studiosi, dalle strutture culturali, dalle Istituzioni, da soggetti privati, negli ultimi decenni non sono stati pochi; anzi, si denota una certa sovrabbondanza e una qualche ripetitività, segno che non si è giunti a formulazioni e innovazioni in linea con le nuove tendenze e le esigenze del



tempo che stiamo vivendo, caratterizzato da profondi mutamenti della *way of life*, provocati principalmente dalla dilatazione globale dei processi di sviluppo economico e dalle conseguenti trasformazioni antropologiche e sociali.

Nella difficile congiuntura che stiamo vivendo e che introduce nuovi paradigmi strutturali destinati, con tutta evidenza, a permanere per un durevole periodo storico, il *patrimonio culturale rischia di incorrere in una marginalità di duplice natura*: da una parte si corre l'alea che venga considerato alla stregua di una delle tante comuni *merci*, utili ad alimentare un lucroso *consumo di massa*, dall'altra, si fa strada il timore di un progressiva involuzione del suo profondo significato di *testimonianza che guarda al futuro*.



Fig. 2 Camion-bar al Colosseo.

La dissolvenza della memoria e la progressiva perdita di identità dei luoghi e delle collettività che vi insistono, provocata da una omologazione povera di valori riconosciuti e condivisi, appare in ultima analisi ascrivibile alla crescente frammentazione e dispersione e, quindi, al susseguente abbandono, dei *codici storico-critici* che hanno caratterizzato l'evoluzione di realtà ancorate a riferimenti saldi su cui far perno nei momenti di crescita ma, soprattutto, in quelli di precarietà ed incertezza; riferimenti offerti dalla cultura trasmessa attraverso le sue espressioni *viventi* (in quanto attraversate da vibrazioni variamente percettibili), del passato e della contemporaneità, materializzate nelle opere, nelle tracce e nei simboli, così come nelle attività artistiche e culturali in genere (museali, teatrali, audiovisive, ecc.), che, a una attenta *lettura*, possono consentire di interpretare, *spiegare*, successi o insuccessi, pratiche di buon governo o crisi cicliche economico-sociali.

La cultura è una fotografia della nostra storia. Considerarla lusso e un grave errore politico. Essa contiene i paradigmi e i messaggi che consentono, da una parte, di decrittare le esperienze del passato, dall'altra, declinandole, di infondere nella nostra azione presente e futura, spirito e prassi fondati sulla continuità o, perché no, sulla discontinuità, ove richiesta dal cambiamento. Ma nel nostro Paese l'iniziativa tecnico-politica ha sinora stentato, e tuttora stenta, a individuare e collocare, nella sua totale essenza, il peso e le potenzialità del settore sullo scacchiere delle risorse da privilegiare.

In estrema sintesi, il significato della centralità della cultura nella cruciale congiuntura che stiamo attraversando si potrebbe racchiudere nella penetrante icasticità di due titoli di altrettanti articoli pubblicati sul Corriere della Sera: il primo, del luglio



2012, a firma di Armando Torno, *I classici hanno vinto il tempo e continuano a spiegarci il futuro*. Il secondo, del gennaio 2013, a firma di Walter Veltroni, *Cultura, un fine non solo un mezzo*.

La cultura come fonte di ispirazione politica

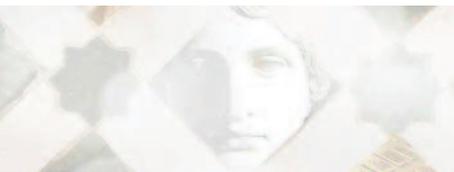
Non è quindi più ignorabile né procrastinabile l'esigenza di raccordare, organicamente e funzionalmente, le politiche culturali e le politiche di sviluppo, *facendo "discendere" le seconde dalle prime*.

In Italia, a differenza di quanto avviene in altri Stati a ordinamento istituzionale e partecipativo da tempo consolidato (Francia, G.B., Paesi scandinavi,... tanto per limitarci all'Europa), le due anzidette linee d'azione *marciano separatamente, ignorandosi reciprocamente*.

A questo insolito comportamento si può ricondurre quella politica che ha dato luogo e avallato i pesanti tagli, lineari o meno, ai finanziamenti destinati, alla formazione, sulla ricerca, sulle Istituzioni culturali e via dicendo. Un tale atteggiamento sottende la convinzione che, di fronte alla difficile congiuntura che attraversiamo *la cultura sia quasi un lusso* che non possiamo consentirci. *Un'aberrazione, evidentemente*, poiché, proprio nei momenti di crisi si deve *puntare sul capitale umano e sull'innovazione*, sulla razionalizzazione e, soprattutto, *sulle idee*.

Si tratta quindi di rovesciare tale visione e considerare la cultura e le sue espressioni – il patrimonio culturale tangibile e intangibile – come essenziale e imprescindibile fattore di sviluppo.

È la *qualità della politica* che genera sviluppo. E da dove proviene questa qualità? Non certo dai tagli anzidetti, ma dalla storia, dalla tradizione, dall'identità, dal patrimonio culturale che ci viene tramandato, attivamente vissuto e interpretato. Ciò malgrado, l'interdipendenza tra politiche culturali e politiche di sviluppo sembra ormai irrimediabilmente venir meno, come nel caso italiano. E ciò ha arrecato, e sta arrecando, notevole pregiudizio alle *politiche pubbliche di sviluppo*, prive di ispirazioni ideali e afflato sociale, e al *sistema imprenditoriale* che avrebbe potuto giovare di una implementazione coerente e sostenibile del patrimonio culturale, sia sul versante dell'offerta, che su quello della sensibilizzazione, istruzione e ricerca. Si tende sempre più, nel settore, a *vivere di rendita*, nell'illusione,



e questo avviene soprattutto in Italia, ma non solo, che la dovizia del patrimonio culturale di cui si dispone non ponga problemi di saturazione e che non ci si debba preoccupare soverchiamente di mantenere ed implementare la salvaguardia e la trasmissibilità del bene. In tale contesto, i tagli alla cultura (che hanno portato persino alla riduzione delle ore di insegnamento della storia dell'arte in un Paese che con l'arte ci vive e ci convive) hanno gravemente lesionato gli strumenti atti a sviluppare innovazioni e professionalità idonee a fronteggiare i momenti di difficoltà e disagio sociale, potenzialmente degenerativi, che sempre più frequentemente ci troviamo davanti. Oggi la cultura e il patrimonio culturale sono entrati a far parte dei fattori di produzione, alla stregua di tanti altri settori industriali e imprenditoriali. Spicca tra questi quello del turismo.

Ma non si considera il "valore aggiunto" posseduto da questa risorsa, se viene assunta come *fattore di civilizzazione e di ispirazione politica*.

Chi forse, più di altri, si è avvicinato a questa "filosofia" è stato Renato Nicolini, cui va rivolto un cenno di riconoscenza e di omaggio. La sua "Estate Romana", il suo effimero, portano i segni inconfondibili di una adesione aperta e innovativa alla coniugazione tra cultura e politica. Le sue trovate sono state divertenti ma non chiosose, mai sguaiate. Stimolanti, impegnate, ma non tediose. Inclusive. Raffinate ma non elitarie. Rionali ma aperte al mondo, mai chiuse in se stesse, con un indotto che, allora, propose un modello di moderna "industria culturale". Oggi, di quella esperienza è stato raccolto ben poco. Per ignoranza, per insensibilità o, peggio, per non modificare consolidate "rendite di posizione" di consorzierie e corporazioni. Oggi è rimasta una "movida" senza ispirazione. Scomposta e spesso violenta.

"Quale cultura, quale politica?" diviene inoltre paradigma della possibilità di far coesistere virtuosamente competizione globale e sviluppo locale. Uno sviluppo, quest'ultimo, da vedere pertanto come argine al disorientamento provocato dalla pressione dei sistemi finanziari/commerciali a scala planetaria e come leva per promuovere filiere produttive di elevata convenienza per tipicità e costo. Il patrimonio culturale è altresì la chiave per evidenziare e sostenere il tessuto imprenditoriale ad alto contenuto tecnologico e innovativo, che si muove a supporto delle attività di manutenzione, catalogazione, conservazione e digitalizzazione e delle inerenti esigenze



di gestione; un tessuto quindi in espansione, ad alto valore aggiunto, che può offrire *significative opportunità di sviluppo economico e qualificati sbocchi occupazionali*.

Solo nelle fasi finali dell'aspra campagna per le ultime elezioni politiche si è potuto forse intravedere uno spiraglio, un'apertura alla considerazione del valore non esclusivamente commerciale ma soprattutto *politico* della cultura. Sembrerebbe ovvio e persino banale affermarlo, dal momento che tutte le grandi civiltà si sono ispirate a modelli culturali di matrice politica, antropologica, religiosa. Ma in realtà tanto ovvio non è dal momento che, solo adesso, da tanti settori della società, dell'economia, della stessa politica, e quindi non solo dal mondo delle istituzioni culturali, viene rilanciata la proposta di istituire un *Ministero della Cultura*, volto a darle centralità, sul modello francese. Sotto questo profilo, il decreto-legge "Valore Cultura", promosso dal Ministro Massimo Bray, va accolto con interesse, anche se la sua efficacia sarà limitata visto che lo stanziamento di bilancio a favore del settore rimane ampiamente al di sotto degli standard europei. La cautela e lo scetticismo sono d'obbligo. Tuttavia, se si volesse dare un'apertura di credito agli operatori istituzionali, si potrebbe leggere il provvedimento come una, sia pur simbolica, ma allo stesso tempo indicativa, inversione di tendenza.

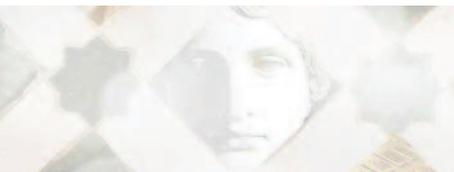


Fig. 3 Il Mandrone, periferia di Roma.

Quale idea di Roma?

Se quanto detto vale per l'intero Paese, vale ancor più per Roma.

Roma, più di ogni altra città al mondo, vanta un *continuum* di segni e testimonianze di una bimillenaria vicenda sociale, religiosa e politica: dalle origini allo sviluppo e decadenza di un impero "globale", al periodo paleocristiano e medioevale, alle grandiose espressioni rinascimentali e barocche, architettoniche e artistiche, dovute in buona parte allo splendore e al mecenatismo di una corte pontificia dotata, allora, di grande sensibilità estetica e culturale. Detto *continuum* si è interrotto e non è più leggibile né come *forma urbis* né come percezione di identità da parte dei cittadini e dei visitatori. A Roma è in atto lo svilimento dei suoi connotati semantici. Privi di conoscenze avanzate e incapaci di decrittare i processi storici e formulare le prospettive che ne discendono, i suoi amministratori, tranne qualche lodevole eccezione, hanno molto spesso



rincorso quotidianamente un consenso destrutturato e destrutturante, basato su interessi di parte e di corto respiro.

Quelli neoeletti sono dunque chiamati a interrompere questo circolo vizioso e a *invertire il senso di marcia*.

La situazione generale di Roma restituisce un quadro di preoccupante degrado e svilimento caratterizzato da:

- la manomissione sistematica del Centro Storico ridotto a mera vetrina di un commercio sempre più sciatto e invasivo;
- la mancanza di regole certe e la tracotante invadenza dell'interesse privato di categorie "protette" a discapito dell'interesse pubblico;
- il degrado, l'abbandono, la totale mancanza di identità di periferie che continuano a crescere con la perdita di ettari su ettari di agro romano;
- la mancanza di una visione unitaria per la ridefinizione, il recupero e la valorizzazione del Centro Storico e di tutta la Città Storica, così come delle aree periferiche di espansione, attraverso la creazione di nuove identità e di nuovo patrimonio.

Tutto questo, e non solo, rappresentano aspetti riconducibili ad un'unica realtà che testimonia della profondissima trasformazione antropologica subita da questa area metropolitana e dalla collettività che su di essa insiste.

Roma sta divenendo sempre più ingovernabile e provinciale, perdendo di fatto la possibilità di *essere una capitale che dialoga con l'Europa*, in quanto depositaria delle principali fonti d'ispirazione della civiltà occidentale; dovrebbe tenere alto questo prestigio.

Appare dunque impensabile che qualunque "Idea di Roma", non faccia un puntuale ed esplicito riferimento all'Europa. È difficile che Roma si proponga e si muova come "faro" internazionale senza recepire le culture, le politiche e i principi europei e senza *contribuire al loro sviluppo*, alla costruzione di un'Europa "politica" e "solidale". In quest'ottica, va posta la concezione di Roma *città leader mondiale nel campo del management del "Cultural Heritage"*, sede di alte scuole internazionali specializzate nel settore, di Agenzie, particolarmente rilevanti, di promozione, divulgazione, coordinamento di risorse di provenienza pubblica e privata, nazionali ed internazionali. Venezia è dotata di un "Ufficio Cultura" UNESCO; non si vede perché una capitale che possiede palesemente i requisiti richiesti e, soprattutto, di quel *continuum* di preesistenze storico-artistiche, di cui si è detto, non possa essere sede di



Fig. 4 Fori Imperiali, Roma.

analogo Ufficio. Roma, non può assolutamente rinunciare, ad esempio, ad accogliere l'appello lanciato, alcuni mesi fa, a Venezia, in sede UNESCO, da "Europa Nostra" la più importante aggregazione europea di tutela del patrimonio, composta da 400 organizzazioni di settore, tra cui enti governativi e "locali". Un'entità che sembra attualmente puntare come città-simbolo, ad Atene.

I principi fondanti di *inclusività*, di *partecipazione dal basso*, di *bellezza*, di *sostenibilità* che rappresentano i pilastri di HORIZON 2020 dovrebbero divenire il primo riferimento sul quale impostare qualsiasi progetto per Roma, anche per accedere a pieno titolo alle risorse finanziarie di provenienza europea.

È dunque sostenibile che il Patrimonio Culturale debba essere il "primo motore di sviluppo" di Roma?

In realtà lo è già, almeno in parte, per forza di cose. *Ma manca una strategia tecnico-politica* che imprima questa "cifra" all'insieme degli interventi che danno vita all'economia. Oggi il patrimonio culturale (archeologico, architettonico, librario, sonoro, audiovisivo, ecc.) richiede manutenzione, gestione, comunicazione, marketing, attività tutte basate basata su sistemi tecnologici avanzati, collegati a strutture formative e di assistenza tecnica di alta qualità e *poli di eccellenza internazionali*. La coniugazione della cultura con la tecnologia è una delle più vitali sfide del nostro tempo, che Roma non può eludere. L'inclinazione dell'asse della filiera tecnologica della *Tiburtina Valley*, sia pur parzialmente ma organicamente verso il patrimonio culturale potrebbe dare, ad esempio, una prima, efficace, coerente risposta a questa sfida.



Fig. 5 Terme di Caracalla, Roma.

E ciò vale per tutto il notevole potenziale indotto; in primo piano quello turistico. Lungi dal voler mercificare o privatizzare il patrimonio culturale è del tutto palese che, specie per la città di Roma, detta risorsa dispieghi il suo potenziale a sostegno di una economia legata al *fenomeno turistico* e alle sue evidenti ed essenziali ricadute sul piano dell'*occupazione e dell'articolazione sociale e imprenditoriale*.

Non si tratta qui di intercettare il segmento del cosiddetto "turismo culturale", ma di acquisire la consapevolezza che, salvo alcune aberrazioni, ogni attività turistica – il viaggio, la vacanza, la scoperta dell'altrove – ha un *carattere culturale e pedagogico* in quanto accresce la conoscenza e la personalità del visitatore e lascia traccia nell'immaginario dei residenti.

Roma, per tutto quel che si è detto, per la sua stessa posizione geografica, per il "racconto" del suo unico e impareggiabile vissuto dovrebbe divenire la "prima meta" di un viaggio oltre i propri confini dei turisti che provengono dalle grandi realtà geo-politiche degli altri continenti, in fase di poderoso sviluppo economico. Come lo è stata Londra, come è tuttora Parigi. L'incontro con detti *nuovi turisti* potrebbe aprire ai nostri operatori nuovi mercati per viaggi e vacanze nei loro paesi, dotati anch'essi di inestimabili, insoliti e misconosciuti patrimoni culturali.

In questo quadro, per ogni Municipio (o ciascuna delle nuove entità politico-amministrative decentrate che scaturiranno dalla prossima trasformazione di Roma in "Città Metropolitana"), si potrebbe pensare a piccoli progetti con un "format" analogo ma con contenuti specifici. Senza al momento dilungarsi su tali iniziative (inerenti peraltro alla grande tematica delle periferie) si potrebbe mirare a fare uscire dal tradizionale, standardizzato e spesso scontato circuito, i turisti; almeno quelli più "curiosi" e interessati a comprendere come vive realmente un Paese, una metropoli che, anche nella più lontana periferia mostra testimonianze storico-artistiche belle e intriganti e talora sorprendenti paesaggi urbani e ambientali.



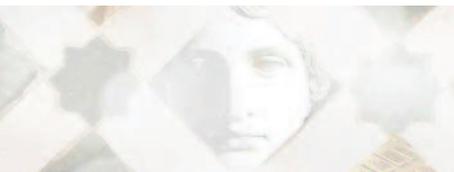
La “Pedonalizzazione dei fori” tra simboli e progetti

Lunedì, primo luglio 2013, abbiamo assistito a un fatto altamente simbolico, quindi a un “grande evento”: il francescano pellegrinaggio a Lampedusa del Vescovo di Roma. Cosa ha prodotto e produrrà? Estremizzando, si potrebbe affermare: tutto e niente.

Se l’autentica testimonianza è di per sé un valore si potrà dire “tutto” se, al contrario, si tratterà di un fatto episodico che non si tradurrà, nei tempi dovuti, in elaborazioni e passi concreti, si potrà anche affermare che, in fondo, non sia servito a “niente”. Il più sono del parere che, in ogni caso, il mondo contemporaneo si è trovato di fronte a una sorprendente e provvida iniziativa che ha spiazzato tutti i praticanti di riti e cerimoniali densi di formalità ma privi di contenuti. Il perentorio richiamo di Papa Francesco alla “globalizzazione dell’indifferenza” è di per sé un elemento che ci porta a dire che abbiamo vissuto un momento importante. Spostandoci a Roma potremmo asserire che “nel suo piccolo”, ma non tanto, anche il nuovo Sindaco, Ignazio Marino, annunciando, sin dalla campagna elettorale, la “pedonalizzazione dei fori” abbia compiuto senz’altro un atto simbolico in quanto, anche in ordine di tempo, ha conferito priorità e centralità a una questione lungamente dibattuta e rimasta irrisolta, che diviene pertanto emblema di una visione del presente, dell’immediato futuro, delle prospettive a medio e lungo termine della metropoli romana.

Non è dato sapere se tale visione è sorretta da una piena consapevolezza, da una “misura” delle difficoltà e delle risorse che l’intervento in parola mette in gioco ma; in fin dei conti, questi aspetti potrebbero paradossalmente divenire secondari, o più realisticamente “conseguenti”, se la scelta compiuta, l’“incipit” della nuova amministrazione, sta a significare che la cultura, e il patrimonio culturale che ne è l’espressione, debba essere assunta come uno dei primi, se non il primo, *motore di sviluppo* della Capitale.

Ma se tale enunciato, in quest’ottica, è di per sé importante, diverrebbe sterile se non ne scaturissero programmi e progetti volti a tradurlo in concrete realizzazioni. E qui sta il rischio. Come ci sono stati i “professionisti dell’antimafia” o i “professionisti del meridionalismo” e così via, ci sono state anche tante personalità che hanno per decenni propugnato, con in-dubbia passione, la “pedonalizzazione” in argomento, che



tuttavia non ha avuto luogo, anche quando Roma è stata governata da giunte progressiste che avrebbero dovuto rendere agevole la realizzazione delle loro idee.

Perché ciò non sia avvenuto rimane sorprendente, a meno di non voler affacciare l'ipotesi che il tasso di progettualità non era pari alla passione o che abbia prevalso una sorta di egocentrismo da parte degli anzidetti professionisti o loro aggregazioni coagulate su interessi di parte. Molti protagonisti di questa vicenda non ci sono più o hanno abbandonato la scena: quelli che ricorrono sono i nomi di Leonardo Benevolo, Antonio Cederna, Italo Insolera, Adriano La Regina e altri. Ma in questo frangente stiamo assistendo alla discesa in campo dei loro epigoni che si autodefiniscono allievi dei suddetti e si candidano a recitare la loro parte in commedia. Ma non si vede come possano fare meglio dei loro maestri.

Serve innovazione; non ce la possiamo attendere dai soliti noti. Il Sindaco Marino, d'altra parte, non è una guida spirituale come il Papa ma un amministratore che non si può affidare ai simboli ma deve tempestivamente tradurli in azioni concrete, in progetti cantierabili e finanziariamente sostenibili. È in tale contesto che va pertanto elaborato e collocato il progetto della pedonalizzazione dei Fori, quale primo passo di un intervento sul patrimonio archeologico di Roma che si dispieghi sino all'Appia antica.

Un progetto organico di rigenerazione di un ampio quadrante della metropoli

Una rigenerazione culturale, economica e sociale che *coinvolga profondamente i residenti* non solo in quanto utenti ma anche da protagonisti. Altrimenti, l'operazione in corso si rivelerà velleitaria se non demagogica, come alcuni l'hanno già etichettata. Sarebbe un malaugurato inizio per la nuova Amministrazione capitolina, ma dobbiamo riconoscere che Ignazio Marino ci sta mettendo la faccia.

Altri interventi, più o meno simbolici, sembrano dare segnali coerenti, sia che si tratti di sostituire il capo del Corpo, non privo di ombre, della Polizia Locale, il cui ruolo è assai importante per la riqualificazione del territorio capitolino, che di intervenire, di persona, in molte occasioni ove si discute delle politiche culturali per Roma.

Ci si attende ora che sappia circondarsi di *professionalità au-*



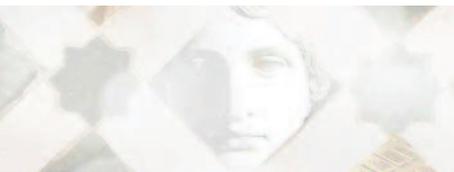
Fig. 6 Appia antica, Roma.

tentiche e non compromesse, non necessariamente “romane”. Scelte, come egli stesso insistentemente sottolinea, sulla base di curriculum caratterizzati non solo da *excursus* accademici o onorifici ma soprattutto da esperienze andate a buon fine.

La “Grande Attrazione”

L’incommensurabile patrimonio archeologico di Roma si estende per tutta la delimitazione amministrativa. Questo impone una *selezione e scansione degli interventi* che li renda realisticamente fattibili, alla luce delle capacità tecnico-progettuali e della sostenibilità finanziaria. Naturalmente, senza trascurare l’assoluta importanza del patrimonio dislocato nelle fasce urbane più distanti dal cosiddetto “centro storico”, da trattare peraltro all’interno di una *dialettica con i Municipi*. Ai municipi occorre attribuire e riconoscere una specifica identità storico-sociale che stimoli nei residenti il senso di appartenenza a una realtà urbana di cui sentirsi protagonisti e parte integrante. Il *patrimonio culturale*, storico-artistico, paesaggistico, letterario, materiale e immateriale, tramandato dal passato o ancorato alla contemporaneità (ad esempio, quello urbanistico-architettonico) dovrebbe essere il perno intorno al quale sviluppare gli anzidetti *valori di cittadinanza*.

Il progetto di seguito tratteggiato va considerato, per quanto detto, come *espressione di una priorità assunta dall’amministrazione comunale*, sia perché ritenuto strategico sia in quanto concretizzabile a tempi brevi. E tale da estendere la propria riverberazione sull’intero sistema territoriale romano. In linea di massima, ci si trova di fronte ad un’operazione relativamente *low cost* perché si tratta prevalentemente di un *intervento di razionalizzazione e integrazione dell’esistente*.



Più che fondi servono *capacità politiche*, in primo luogo, ma anche professionali, tecniche e gestionali.

Il *focus* dell'intervento di cui stiamo argomentando andrebbe dunque polarizzato su *un ideale "continuum" che va dai Fori all'Appia Antica*, la cui declinazione e configurazione dovrebbe divenire essere il frutto di un progetto "leggero". Non invasivo né pervasivo, poiché non dovrà provocare disagi ai cittadini essendo decisamente orientato ad apportare benefici e nuovi stili di vita.

Non dovrà comportare significativi interventi infrastrutturali poiché si tratterà di "cucire" o ricucire, anche idealmente, luoghi densi di preesistenze o contrassegnati da labili o invisibili tracce del racconto storico-critico di un passato ricco di suggestioni e stimoli per il futuro. Non avrà ovviamente confini se non quelli accreditati dagli studi e dalla ricerca scientifica e sarà dotato di una certa flessibilità per recepire nuove scoperte e acquisizioni. Sarà dotato di una segnaletica "ad hoc" chiara per tutti, anziani, ragazzi e persone diversamente abili compresi. Un "logo", frutto di un concorso di idee, aperto anche alle scuole, lo caratterizzerà.

Dovrà essere un *percorso assistito e attrezzato*. Autoguide, altri ausili e "accompagnatori" adeguatamente professionalizzati (archeologi, ma non solo) ne consentiranno la comprensione e la partecipazione "attiva". Agili mezzi di trasporto, non inquinanti, dovranno consentirne la fruizione alle persone più svantaggiate e serviranno per superare i tratti privi di significative emergenze fisiche. Un sistema di strutture, leggero e realizzato con cura, composto da punti di sosta, di servizi, da piccoli "antiquari" dotati di strumentazioni didattiche digitali, dislocati lungo l'*affascinante itinerario*, dovrà rendere agevole il percorso anche alle famiglie con bambini in gita "domenicale" e ai piccoli allievi delle scuole, ai gruppi scout, ecc. Questo vale soprattutto per il tratto "fuori le mura". Bisogna rinunciare a ogni eccessivo integralismo. Basti pensare al disincentivante disagio di una lunga escursione sull'Appia Antica in una torrida mattinata estiva od una rigida giornata invernale, senza un "rifugio", un "ormeggio". Il percorso che va dai Fori al Colosseo alla Passeggiata archeologica, alle Terme di Caracalla, sino alle ultime propaggini dell'Appia Antica, dovrebbe essere, luogo, tutto l'anno, di eventi, quali conferenze, spettacoli teatrali, musicali, ecc...



Si potrebbe forse pensare ad altro, ma questo dovrà scaturire da un confronto dell'Amministrazione comunale con i cittadini e il mondo dei soggetti (dagli operatori culturali a quelli turistici) potenzialmente interessati a sposare, o anche sponsorizzare, questo progetto.

Non è il caso, quindi, di aggiungere altro, salvo precisare che il progetto potrà essere realizzato progressivamente, per tratti in sé compiuti, ma inseriti organicamente, nella logica e nell'ideale atmosfera di un intervento che mira a realizzare *il sito storico-archeologico più bello e interessante del mondo*, la principale e irripetibile attrazione di Roma.